

Sc. 24/148

L1 IPERMESTRA

CONTROLLO

1757

1677805
PAR1239164

63069

CONTROLLO



LIPER MESTRA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI
CASA LE MONFERRATO
Nell' Autunno dell' Anno 1757.
DEDICATO
ALLE GENTILISSIME
DAME
Della medesima Città.

IN Milano, Per, Carlo Ghislandi
Con licenza de Superiori
P. Abbiatis.

63069

NOBILISSIME,
Ed Ornatissime
DAME

63069

Eccovi gentilissime DAME, la
mia Ipermestra, che sotto il manto
della vostra valida protezione si es-
pone su queste Scene, sperando per
mezzo di quella riportarne un genero-
so aggradimento. Tanto più, che do-
vendosi un tal Dramma per onesto
A *tratte-*

*trattenimento, e sollievo degli Animi
più colti, e sublimi rappresentare,
troppo dicevol cosa ella pur era, che
a Voi, Ornatissime DAME, venisse
offerto, che di questa Città siete il
principal ornamento, e splendore.
Scusate intanto il rispettoso ardire,
che di rassegnarvelo mi prendo, de-
gnandovi di questo accogliere colla so-
lita vostra benignità, e insieme di gra-
dire l'ossequiosa divozione di chi col
più profondo rispetto si vanta d'essere*

DI VOI NOBILISSIME DAME.

Casale 28. Ottobre 1757.

*Divot., Obblig. ed Osseq. Servitore
Giuseppe Maria Viganò.*

ARGOMENTO

DAnao Re d'Argo, spaventato da un
Oracolo, che gli minacciava la perdita
del Trono, e della Vita per mano d'un fi-
glio d'Egitto, impose segretamente alla pro-
pria figliuola d'uccidere lo Sposo Linceo
nella notte istessa delle sue nozze. Tutta
l'autorità paterna non persuase alla magna-
nima Principessa, un atto così inumano: ma
neppure tutta la tenerezza d'amante potè
trasportarla giammai a palesare a Linceo
l'orrido ricevuto comando, per non esporre
il Padre alle vendette d'un Principe valo-
roso, intollerante, caro al Popolo, ed alle
Squadre. Come in angustia sì grande offer-
vasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti
doveri, e di Sposa, e di Figlia: e con qua-
li ammirabili prove di virtù rendesse final-
mente felici il Padre, lo Sposo, e se stessa,
si vedrà dal corso del Dramma.

Apollodor. Igin., ed altri.

*La Scena si finge nel Palazzo del Re
d'Argo.*

A 2

AT-

**MUTAZIONI
DI SCENE.**

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

**Luogo Magnifico preparato per le
Reali Nozze d' Ipermestra.**

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

**Giardino adombrato da altissime
Piante , che lo circondano.**

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

**Luogo Magnifico corrispondente a:
Portici , ed Appartamenti
Reali.**

I BALLI

I BALLI

**Saranno vagamente concertati,
e diretti dal**

Signor Gaudenzio Berri di Novara.



**Il Vestiario sarà di nuova , e rara
Invenzione del Sig. Carlo Renocchj
di Parma.**



Le Scene saranno di Celebri Autori.

A 3

MU

6 ATTORI

DANAO Re di Argo

Il Signor Antonio Cattaneo di Milano.

IPERMESTRA Figlia di Danao, Amante
di Linceo

La Signora Domenica Franchi di Brescia.

LINCEO Figlio di Egitto, Amante
D' Ipermestra.

Il Signor Francesco Rolfi di Padova.

ELPINICE Nipote di Danao, Amante di
Plistene

La Signora Giuseppa Ghiringhelli di Milano.

PLISTENE Principe di Tessaglia, Amante
di Elpinice, Amico di Linceo

La Signora Giuseppa Dondi di Milano.

ADRASTO Confidente di Danao

La Signora Lucia Paladini di Verona.

La Musica è del Signor Gregorio Sciroli
Maestro Napolitano.

eccettuate le Arie, che sono segnate *

AT-

7 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luofo preparato per le Nozze d' Ipermestra,
con statue, e pitture.

Ipermestra, Elpinice, e Cavalieri.

Elp. **I** Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa: alfine

All' amato Linceo
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà. Vedi il contento,
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa Coppia eletta,
Quanti di fortunati il Mondo aspetta.

Iper. No mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui,
Che a vincere il mio core
Dell' armi di ragion si valse Amore.

Elp. Ah così potels' io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la forte mia. Tu fai....

Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal Real Padre io spero
Ottenerne l' assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai poss' io
Generosa Ipermestra...

Iper. Ah tu non fai

A 4

Che

Che gran felicità per l'alma mia
E' il far altri felici.

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai:
Tempo farebbe: abbiám penato assai.

Elp. * Allor che si attende
L'amato suo bene,
Veder che non giunge,
Son smanie, son pene
Che fanno morir.
D'Amor chi s'intende
Per me lo può dir.

Accanto ad altro oggetto
Tosto il suo ben si crede
Già mancator di fede
Cominciasi a chiamar.

Allor ec.

S C E N A I I.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. **V**Adasi al Genitor: dal labbro mio,
Sappia quanto io son grata, e sappia...
(Ei viene)

Appunto a questa volta. Ah Padre amato
Il don, ch'oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi...

Dan. Da noi

S'allontani ciascun. (*Al seguito, che si ritira*
Iper.

Iper. Perché? m'ascolti

Tutto il Mondo, Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,

Che il Padre approva: e a così pure faci...

Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

Iper. M'è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei

Il trono, i giorni miei,

La mia tranquillità. Posso di tanto

Fidarmi a tè?

Iper. M'offende il dubbio.

Dan. Avrai costanza, e fedeltà?

Iper. Quanta ne deve

Ad un Padre una Figlia.

Dan. Or questo acciario (*le dà un pugnale.*

Prendi: cauta il nascondi: e quando oppresso

Già fra il notturno orrore

Fia dal sonno Linceo, passagi' il core.

Iper. Santi Numi! E perchè?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio scettro, i miei dì per man d'un Figlio

Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente

L'oracolo funesto,

Che poc' anzi ascoltai. Nè v'è chi possa

Più di Linceo farmi temer.

Iper. Ma pensa...

Dan. Molto tutto pensai. Qualunque via

Men facile è di questa,

Ed ha rischio maggior. L'aman le squadre

Argo l'adora.

Iper. (Io non ho fibra in seno,

Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto,

Misura i detti: e nel bisogno all'ire

Poi sciogli 'l freno. Osa, ubbidisci, e pensa,

Che

Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo sposo.

Cada pur trafitto el sangue
Del vassallo con il sangue,
Il suo Re si dee salvar.

Pietà averne tu non dei,
Ma, che sol mia figlia sei,
Nell'impresa hai da pensar.

Cada, ec. (*parte*)

S C E N A III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Ipe. **M**isera che ascoltai! Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio sposo innocente. Ah pria m'uccida
Con un fulmine (*) il Ciel; pria sotto al
(piede) (*) *getta il pugnale*
Mi s'apra il suol ... Ma ... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
Lascio el posto del Padre all'odio ascoso,
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh
E quando giunga il Prence (Sposo!).
Come l'accoglierò? Con qual sembianza,
Con quai voci potrei ... Numi! In pensarlo
Mi sento inorridir. Fugasi altrove;
In solitaria parte
Si nasconda il dolor, che mi trasporta.
(*vuol partire.*)

Lin. Principessa, mio Nume?

Iper. (Oimè! Son morta.)

Lin. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia
Posso pure una volta. Or sì che l'ire

Tutto

Tutte io sfido degli Astri, o mio bel Sole.

Iper. (Oh Dio! Non so partire,
Non so restar, non so formar parole)

Lin. Ma perchè Principessa in te non trovo
Quel contento, ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.

Iper. (Consiglio oh Dei!)

Lin. Questa felice aurora

Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; or spunta alfine,
E sì mesta ne sei? Cangiaisti affetto?

Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

Iper. No, che sì dolce fiamma.

Ah non parlar d'Amore

Sappi ... che fo ... dovrei ...

Fuggi dagli occhi miei:

Ah tu mi fai tremar.

Fuggi che s'io t'ascolto,

Che s'io ti miro in volto,

Mi sento in ogni vena

Il sangue, oh Dio, gelar.

(*parte.*) Ah non ec.

S C E N A IV.

*Linceo solo, poi Elpinice, e Plisene
l'un dopo l'altro.*

Lin. **Q**uesti son gl'Imenei! Son d'una Sposa
Questi dolci trasporti? In questa guisa
Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?
Quell'affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparso a mio danno
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe.. Ah questo

Vin-

Vindice acciar nell'empie vene.. Oh vano
Oh inutile furor! Il colpo io sento,
Che l'anima mi divide,
Ma non so chi m'insidia, o chi m'uccide.

Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son io de' tuoi contenti...

Linc. Ah Principessa
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice.

Elp. Tu! Come?

Plis. In questo amplesso un testimon ricevi
Del giubilo sincero
Ond' esulto per te. Tu godi, e parmi...

Linc. Amico, ah per pietà non tormentarmi.

Plis. Perché?

Linc. Son disperato.

Elp. Or che alla bella

Ipermestra t' accoppia un caro laccio,
Disperato tu fei?

Linc. Mi scaccia, oh Dio,
Ipermestra da se: vieta Ipermestra,
Ch' io le parli d' amor: non più suo Bene
Ipermestra m' appella,
Ipermestra cangiò, non è più quella.

Plis. Che dici?

Linc. Ah se v'è noto
Chi quel cor m' ha sedotto,
Non mel tacete amici, io vo'...

Elp. T' inganni.

Ipermestra non ama,
Che il suo Linceo, lui solo attende...

Linc. E dunque

Perchè da se mi scaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata
Perchè m' accoglie?

Plis. E la vedesti?

Linceo

Linc. Or parte

Da questo loco.

Elp. Ed Ipermestra istessa

Sì turbata ti parla?

Linc. Così morto sol's' io pria d' ascoltarla.

Di pena sì forte

M' opprime l' eccesso,

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non spero più pace,

La vita mi spiace,

Ho in odio me stesso,

Se perdo il mio ben.

(parte.

Di pena ecc.

SCENA V.

Elpinice, e Plisene.

Elp. **P**lisene ah che sarà? Come in un punto
Ipermestra cangiossi?

Plis. Io nulla intendo,
Non so che immaginar.

Elp. Questo mancava

Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl' Imenei d' Ipermestra; ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

Plis. In queste care

Intolleranze tue, bella Elpinice,

Perdona, io mi consolo. Esse una prova

Son del vero amor tuo. Questa sventura

Mi priva della man qualche momento,

Ma del cor m' assicura, e son contento.

Elp. Sì dolorose prove

Dar

Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
Tu ancor ti francherai.

Plis. No, non si trova
Pena, che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non fia.

Elp. So, che fido lei tu; ma io, che troppo
Sventurata son io.

Plis. Deh non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia
Un nembo passeggiar. Chi sa? Talora
Un mal inteso accento
Stravaganze produce. Almen si sappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Affai tempo a dolerci.

Elp. E' ver. L'amico
A raggiugner tu corri: io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi Amore
Le cure nostre. Il tuo parlar m'ispira
E fermezza, e coraggio. Io non so quale
Arbitrio hai tu sopra gli affetti. Oppressa
Ero già dal timor; funesto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che spero; e spero.

* La speme lusinga
Ogn'alma infelice,
Ma 'l cor d'Elpinice
Si facil non è;
A un astro dubbioso
Non crede il nocchiero,
Se in mar procelloso
La guida perdè.
La speranza non l'inganna,
Non sta ozioso in sulla prora,
Ma sollecito s'affanna
Sin che vede il Ciel Seren.

(parte.

La speme ec.

SCE.

S C E N A V I.

Plistene solo.

SE di toglier procuro all'Idol mio
La pena di temer; quante ragioni,
Onde sperar mi suggerisce Amore!
Se il timido mio core
D'assicurar procuro,
Quanti allor, quanti rischi io mi figuro!

* Di pace un momento
Non trova un Amante;
La gioja, il tormento
Nel misero petto
Si cagian d'aspetto,
Gli affliggono il cor.
Io deliro, io mi querelo
Mille affanni sento al core,
Da che provo il stral d'Amore
Mai non vidi un dì seren.
Di pace ec. (parte.

S C E N A V I I.

Danao, Adrasto, da diverse parti.

Adr. **A**H Signor fiam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.

Dan. Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence?

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò?

Adr. Lo volea: molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero

Mai

Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso,
Sospirava, e fremea. Vidi, che a forza
Sugli occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira, e fra l'amor. Senza spiegarfi
Lasciommi alfin: e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà, di spavento, e di sospetto.

Dan. A non tel dissi Adrasto? era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.

Andr. Di fedeltà mi parve,
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia.

Dan. A figlia amante
Tropo fidai. Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà....

Andr. Per ora
L'ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle squadre
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.

Dan. Ah corri,
Va: di lui t'assicura, e fa... Ma temo,
Che a suo favor... Meglio farà... No. Tropo
Il colpo ha di periglio. Io mi confondo.
Deh configliami Adrasto.

Andr. Or nella Reggia
Farò che de' Custodi
Il numero s'accresca. al Prence intorno
Disponnò cautamente
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Ci scuopra, e i detti suoi: Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.

Dan.

Dan. Oh saggio, oh vero (*L'abbraccia.*)
Sostegno del mio Trono!

Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

Andr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re.
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore, e di consiglio:
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fe.

Più ec. (*parte.*)

S C E N A V I I I.

Danao, poi Ipermestra.

Dan. **G**lunse Linceo dal campo, e a me finora
Non comparisce innanzi! Ah troppo
(è chiaro,

Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia.
Placido mi ritrovi: e lo spavento
Non le inegni a tacer.

Iper. Posso, o Signore,
Sperar, che i prieghi miei
M'ottengano da te, che pochi istanti
Senza sdegno m'alcolti?

Dan. E quando mai
D'ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi.
Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'assistete o Numi.)

Dan. (Mi scopri, vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono
Padre da te: me ne rammento, e questo
E' degli obblighi miei forse il minore.

B

Tu

Tu mi donasti un core,
Che per non farfi reo
E' capace ..

Dan. T'accheta: ecco Linceo.

Iper. Deh permetti ch'io fugga
L'incontro suo.

Dan. No. Già ti vide: e troppo
Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta;
Seconda i detti miei.

Iper. (Che angustia è questa!

S C E N A I X.

Linceo, e detti.

Dan. **A** Dun sì dolce invito (a Linceo.)
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritar mercede,
Sì poco a conseguirla?

Linc. I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue, ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede
Signor, ch'oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al Donatore il dono.

Dan. (Doppio parlar!)

Linc. (Par che mirarmi oh Dio,
Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah che tormento è il mio!)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto o Prence.

Linc. Anch'io sperai....

Ma poi

Dan. Perchè sospiri?

Qual disastro t'affligge?

Linc. Nol so.

Dan. Come nol sai?

Linc. Signor

Dan. Palefa

L'affan-

L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch'io parta (a Danao.)

Dan. No: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel, che tace Linceo.

Iper. Ma Padre (impaziente.)

Dan. Ah veggo

Quanto poco degg'io

Da una Figlia sperar. Conosco ingrata...

Linc. Ah non sdegnarti seco

Signor per me: non merita Linceo

D'Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odii, mi fugga,

Mi riduca a morir tutto per lei

Tutto voglio soffrir: ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido amor! Che sfortunati amanti!

Dan. Il dubitar che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,

Prence, è tolle pensiero.

Non crederlo.

Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero!

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe

Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai

Tu la cagion?

Linc. Voleffe il Ciel. Mi scaccia

Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,

Ond'io gemo, ond'io tmanio, ond'io deliro.

Iper. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ei scoprì: respiro.)

Linc. Deh Principessa amata,

Se veder non mi vuoi

Disperato morir, dimmi qual sia

Almen la colpa mia.

B 2

Iper.

Iper. (Potessi in parte
Consolar l'infelice.)

Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)

Linc. Bella mia fiamma ascolta.

Giuro a tutti gli Dei,

Lo giuro a te, che sei

Il mio Nume maggior, nulla io commisi,

Colpa io non ho. Se volontario errai,

Voglio su gli occhi tuoi

Con questo istesso acciar, con questa destra

Voglio passarvi il cor.

Iper. Prence...

(a Lincoo)

Dan. Ipermestra!

(Temendo che parli.)

Iper. Oh Dio!

Linc. Parla.

Dan. Rammenta

Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà! Non posso

Nè parlar, nè tacer.

Linc. Nè m'è concesso

Di saper, mia speranza...

Iper. Ma qual è la costanza, (con impeto.)

Che durar possa a questi affalti? Al fine

Non ho di sasso il petto: e s'io l'avessi,

Al dolor, che m'accora

Già farebbe spezzato un sasso ancora.

E che vi feci oh Dei? Perchè a mio danno

Insolite inventate

Sorti di pene! Ha il suo confin prescritto

La virtù de' mortali. Astri tiranni,

O datemi più forza, o meno affanni.

Dan. Che smania intempestiva!

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?

Iper. Ah lasciatemi in pace:

Ah da me che volete?

Io mi sento morir: voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio,

Dove mai cercar pos'io,

Da chi mai sperar pietà.

Ah per me dell'empie sfere

Al tenor barbaro, e nuovo

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà.

Se pietà ec.

(parte.)

S C E N A X.

Lincoo, e Danao.

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri
Quel pianto, quel dolor ...

Dan. Non ti sgomenti

D'una Donzella il pianto. Esse son meste

Spesso senza cagion, ma tornan spesso

Senza cagione a serenarsi.

Linc. Ah parmi

Ch'abbia salde radici

D'Ipermestra il dolor: nè facilmente

Si sana il duol d'una ferita alcosa.

Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa. (parte.)

Linc. No: che torni sì presto

A serenarsi il Ciel l'alma non spera:

La nube, che l'ingombra, è troppo nera.

Sperai vicino il lido,

Credei calmato il vento,

Ma trasportar mi sento

Fra le procelle ancor.

Ed a uno scoglio infido

Mentre salvar mi voglio,

Urto in un altro scoglio

Del primo assai peggior.

Sperai ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino adombrato di altissime piante,
che lo circondano.

Danao, e Adrasto.

Dan. Come! Di me già cominciò Linceo
A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? E' forza
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa; in tutti
Teme il nemico: e da' sospetti suoi
Danao esente non è.

Dan. Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio ancor che lieve, e passeggiere.
Ah s'ei giugneste
Una volta a scoprir...

Adr. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.

Dan. In Plistene?

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compii. Dubbiofo
Della fè d'Ipermestra
A me corse Linceo. Me ne richiese:
Io finì pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m'opposi, e con le fiacche
Mendicate difese
I sospetti irritai

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.

Adr.

Adr. Mille Signor. Dilvio
Ogni indizio da te; scemo la fede
Ai detti d'Ipermestra,
Se mai parlasse; e l'union disciolgo
Di due potenti amici.

Dan. E' d'Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l'ho veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante.

Dan. E' vero, e se la Figlia
Ricusa d'ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: Ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno
Non s'accrescano i rischj. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Va; dille
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre ho il cor. Ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real; che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono,
Rendila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò: Ma...

Dan. Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai; di che a me venga allora.

Adr. Signor pria di parlar pensaci ancora

B 4

Adr.

Adr. Non fidar sì tosto al mare,
 Se tu vuoi che salva sia,
 La tua nave, e mal se obblia
 Il Nocchier, che naufragò.
 Se si pente, è mal d'allora,
 Che a perir lo porta il vento
 E maggior fa il suo tormento,
 Se da incauto il mar tentò.
 Non ec. (*Parte.*)

S C E N A I I.

Danco, Ipermestra.

Iper. **P**otrò pure una volta
 Al mio Padre, al mio Re....
Dan. Vieni; io mi deggio
 Molto applaudir di tua costanza. In vero
 Ne dimostrasti assai
 Nell' accoglier Linceo.
Iper. Signor se giova,
 Che tutto il sangue mio per te si versi:
 Se i popoli soggetti,
 Se la Patria è in periglio, e può salvarla
 Il mio morir; vada all' ara; io stessa
 Il colpo affretterò. Non mi vedrai
 Impallidir fino al momento estremo:
 Ma se chiedi un delitto, è vero, io temo.
Dan. Eh! che più del Padre
 Lineo ti sia nel cor,
Iper. No! niego, io l'amo,
 L'approvasti, lo fai. Ma il tuo comando
 Se ricuso eseguir, credimi, ho cura
 Più di te, che di lui. Linceo, morendo,
 Termina con la vita ogni dolore:
 Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
 Pieno

Pieno del tuo delitto
 Lacerato, trafitto
 Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
 Da lor non troverai; Gli Uomini, i Numi
 Crederai Nemici.
 Notti funeste
 Succederanno sempre
 Ai torbidi tuoi giorni. Io odio a tutti
 Tutti odierai, fino all'estremo eccesso
 D'odiar la luce, e d'abborir te stesso.
 Ah non sia vero. Ah non stancarti, o Padre,
 D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del trono,
 L'asilo degli oppressi,
 Lo spavento de' rei. Cangia per queste
 Lagrime, che a tuo pro verio dal ciglio,
 Am to Genitor, cangia consiglio.
Dan. (Qual contrasto a quei detti
 Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
 Conservarmi innocente.)
Iper. (Ei pensa. Ah forse
 La sua virtù destai. Numi clementi
 Secondate quei moti.)
Dan. (E' tardi. Io sono
 Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra.
 Dicesti assai, ma il mio timor presente
 Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
 Il carnefice mio. Se egli non muore,
 Pace io non ho.
Iper. Vano timor.
Dan. Da questo
 Vano timor tu liberar mi dei.
Iper. Nè rifletti...
Dan. Io rifletto
 Che ormai troppo resisti. e che io son stanco
 Di sì lungo garrir. Compisci l'opra.
 Io lo chiedo, io lo voglio.
 Iper.

Iper. Ed io non posso
Volerlo o Genitor,
Perdona: io sentirei
Nell'impiego inumano.
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
M' abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogni altra prova...

Dan. No no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m' ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogni atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Penfieri istessi a me faran palesi.
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Del Genitore il fato
Da te dipende ingrata;
Se mi vedrai svenato,
Pensar devi spietata
Qual sangue abbia nel cor.
Ma proverai severo
L'ira d'un Re sdegnato,
Se il mio paterno impero
Disprezzi, o se il mio fato
Non può piegarti ancor.

Del ec.

(parte.)

SCE-

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. **N**Uova angustia per me. Come pos' io
Evitar, che lo Sposo....

Plis. Ah principessa

Pietà del tuo Linceo. Confuso oppresso,
Com' or lo veggo, io non l'ho mai veduto,
Se tarda il tuo soccorro, egli è perduto.

Iper. Ma che dice, o Plistene?

Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?

Plis. Tanto io non posso.

Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual era
Meco non è. Par che diffidi, e pare,
Che s'urbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola,
Or che a te vien.

Iper. Dov'è?

(Con timore)

Plis. Nelle tue stanze

Ti cerca in van. Ma lo vedrai fià poco
Quì comparir.

Iper. (Misera me!) Plistene

Soccorrimi, ti priego: abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove son io: mi fido a te.

Plis. Ma come

Posso impedir...

Iper. Di conservar si tratta

La vita sua; più non cercar; nè questo,
Ch'io fido a te, sappia Linceo.

Plis. Ma l'ami?

Iper. Più di me stessa.

Plis.

Plis. Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?
Iper. Ah tu non fai quanto infelice io sono.
Sai qual dolor m'affanna,
Vedi che a te mi fido;
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
A me che i voti tuoi
Scorsi pietosa al lido
Pietà negar non puoi,
Se tu provasti amor.

S C E N A I V.

Plistene, poi Linceo.

Plis. **D** qual nemico ignoto (deggio
Ha da temer Linceo? Perchè non
Del suo rischio avvertirlo! E con qual arte
Impedir potrò mai ...

Linc. Ipermestra dov'è?

Plis. Nol so.

(confuso

Linc. Nol fai!

(turbato

Era teco pur or.

Plis. Si.... Ma.... Non vidi
Dove rivolse i passi; e non osai
Spiarne l'orme.

Linc. Il tuo rispetto ammiro
Rinvenirla io saprò.

(con ironia.

(vuol partire.

Plis. Senti.

(Agitato.

Plis. Molto ho da dirti.

Linc. Or non è tempo.

(Vuol partire.

Linc. Che brami!

Plis. Amico.

Fermati: non partir.

Linc. Tanto t'affanni

Perch'io non vada ad Ipermestra?

Plis. Andrai

Per

Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai,
Che in odio le son io.

Plis. No.

Linc. Che ad alcuno

Dispiaccia il nostro amor?

Plis. Nulla fo dirti:

Tutto si può temer.

Linc. Senti Plistene,

Se temerario a segno

Si trova alcun, che a d-fraudarmi aspiri

Un cor, che mi costò tanti sospiri,

Se si trova un audace,

Che la bellamia face

Pensi solo a rapir: di che paventi

Tutto il furor d'un disperato amante.

Digli, che un solo istante

Ei non godrà del mio dolor: che andrei

A trafiggergli 'l petto,

Se non potessi altrove,

Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.

S C E N A V.

Elpinice, e detti.

Elp. **C** Osì turbato in volto (gni?
Perchè trovo Linceo? Con chi ti sde-

Linc. Dimandane a Plistene: ei potrà dirlo

Meglio di me. Seco ti lascio. (in atto di par.

Plis. Ascolta.

(trattenendosi

Linc. Abbastanza ascoltai:

(come sopra

Plis. Linceo perdona.

Trattenerti degg'io.

Linc. Ma fai che troppo

Ormai

Ormai Prence m'insulti, e mi deridi?
Sai che troppo ti fidi
Dell' antica amistà? Tutti i doveri
Io ne fo: gli rispetto: e ben tu vedi,
Se gran prove io ne do... Ma... poi...

Plis. Se m'odi,
Un consiglio fedel....

Linc. Miglior consiglio
Io ti darò. Le tue speranze audaci
Lusinga men: non irritarmi, e taci.

Oh Dio, non sdegnarti:
Lo vedi, lo senti,
Non trovo gli accenti,
Non posso parlar.

L' amico rispetto,
Ma come spiegarmi,
Se l' alma nel petto
Mi sento gelar.

S C E N A V I.

Elpinice, e Plistene.

Plis. **A** Ddio cara Elpinice. (*partendo*)

Elp. Ove t' affretti?

Plis. Su l' orme di Linceo. (*come sopra*)

Elp. Gran cose io vengo
A dirti....

Plis. Tornerò. Perdonti chieggiò;
Per or l' amico abbandonar non deggio.

Quel dolce ardor primiero,
Che Amore in leno accende,
Cara ti serbo, e spero,
Sarà costante ognor.

Ma d' amistà la Legge
Presso Linceo ti chiama,

Che

Che lo difende, e regge,
Se qui m' arresta ancor.

Quel dolce, ec. (*Parte*)

S C E N A V I I.

Elpinice sola.

Confusa a questo segno
L' alma mia non fu mai. M'alletta Adrasto
All' acquisto d'un trono;
A novelli Imenei! Ch' io vada a lui
M' impone il Re! Col mio Plistene io voglio
Parlarne, ei fugge? In così dubbio stato
Chi mi consiglierà! Ma di consiglio
Qual' uopo ho mai? Forse non so che indegni
Sarebber d' Elpinice
Quei, che Adrasto propone, affetti avari?
Non vedon le mie pari
Per l' impero del Mondo il proprio core:
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,
Mai non vedrassi infido;
Dove formossi il nido,
Ivi la tomba avrà.

Alla mia prima face
Così fedel son io,
Chedi morir desio,
Quando s' estinguerà.

Mai, ec. (*Parte*)

SCE-

S C E N A V I I I.

*Danao , Adraſto , e Guardie.**Dan.* **T**anto ardiſce Linceo?*Adr.* Non v'è chi poſſa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla aſcolta,
Veder vuole Ipermeftra: e ſe la vede,
Tutto ſaprà.*Dan.* Vanne, ed un colpo al fine (altra
Termini... Ah no. Troppo avventuro. Un
Via mi parrebbe.. Ed è miglior. S'affretti
La Figlia a me (a) Tu corri Adraſto, e cerca(a) *Cuſtodi*Il Prence trattener, finchè Ipermeftra
Io poſſa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.*Adr.* Ma ſe la Figlia amante....*Dan.* Vanne; Non parlerà. Compilci ſolo
Tu quanto impoſi.*Adr.* Ad ubbidirti io volo. (parte

S C E N A I X.

*Danao , Ipermeftra , e Cuſtodi.**Iper.* **E**cco al paterno impero...*Dan.* Olà CuſtodiCelatevi d'intorno, e a un cenno mio
Siate pronti a ferir.

(Le Guardie ſi naſcondono.)

Iper. Che fia!)*Dan.* Linceo

(Ad Ipermeftra.

Ora a te vien.

Iper. L'eviterò.*Dan.**Dan.* No. CredeChe tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il ſoſpetto ſuo. Se vivo il vuoi,
Diſingannar nol dei.*Iper.* Ma tu vietati....*Dan.* Ed or ch' il vegga io ti comando. AſcoltoQui reſto ad oſſervar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi;

Già vedeſti i Cuſtodi: Il reſto intendi.

Or del tuo ben la ſorte

Da' labbri tuoi dipende,

Puoi dargli o vita, o morte

Ne parla col tuo cor.

E' vana la ſperanza,

Se ti luſinga il core,

L'ardir d'un cieco amore

Saprò frenare allor.

S C E N A X.

*Ipermeftra ; Danao in diſparte , e poi Linceo.**Iper.* **V**'E' qualche Nume in Cielo
Che ſi muova a pietà? Che da me lungo
Guidando il Prence.. Ah ſon perduta. Ei giun-*Linc.* Alfin, lode agli Dei, tutto è paleſe (ge

Il miſtero, Ipermeftra. Intendo alfine

Tutti gli enigmi tuoi: de' nuovi amori

Tutta la ſtoria io ſo. Speravi in vano

Di celarti da me.

Iper. No. Teco mai

Celarmi io non penſai. So che t'è noto

Troppo il mio cuor: che mi conoſci appieno;
Che ingannar non ti puoi. (Capilſe almeno!)*Linc.* Pur troppo m'ingannai. Prima ſconvolti

Gli ordini di natura avrei temuti,

C

Che

Che Ipermestra infedel.
 Eh come,
 Crudel, come potesti
 Al tuo rossor pensando,
 Pensando al mio martire,
 Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (Numi assistenza. Io non resisto.)

Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi;
 Per tanta fe! Se fra cimenti io sono,
 Non penso a' rischi miei, penso che degno
 Deggio farmi di te. Se qualche alloro
 M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente,
 Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro;
 Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne sei,
 Non v'è gioja per me: Non chiamo affanno
 Ciò, che te non offende: ogni mia cura
 Da te deriva, e torna a te: non vivo
 Crudel, che per te sola, e tu frattanto
 T'accendi a nuove faci:

Sai ch'io morirò di pena, e pure...

Iper. Ah taci; *(si trasporta.)*
 Prence non più. Se d'un pensiero infido
 Son rea...

(s'arresta vedendo il Padre.)

Linc. Perchè t'arresti?

Iper. (Oh Dio! l'uccido.)

Linc. Segui, termina almen.

Iper. Se rea son io *(si ricompone)*

D'un infido pensier, da te non voglio

Tollerarne l'accusa. Affai dicesti,

Basta così. Parti Linceo.

Linc. T'affanna

Tanto la mia presenza?

A questo segno

Dunque

Dunque son io? Che tirannia! Abborri
 L'aspetto mio, non vuoi, che a te m'appressi,
 Giungi fino ad odiarmi, e mel confessi?

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per sempre. Io non so come
 Non mi tragga di senno il mio martire.
 Addio. *(partendo.)*

Iper. Dove Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma (Oime!)

Linc. Che vuoi dirmi?

Che ho perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto
 Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
 Lo conosco, lo so. Voglio appagarti,
 Perciò parto da te.

(Come sopra.)

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo... (Oh Dio!

Mi mancano i respiri.) Io la tua morte

Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
 Che tu viva Linceo.

Linc. Tu vuoi ch'io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perchè se mori... Ah parti,
 Non tormentarmi più.

Linc. Che vuol dir mai

Cotesta smania tua? Direbbe forse

Che il mio stato infelice...

Iper. Dice sol che tu viva: altro non dice.

Linc. Ma (giusti Dei!) tu vuoi, che viva, e
(vuoi)

Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando,
 Ma che deggio pensar?

Iper. Ch'io tel comando.

C 2

Linc.

Linc. Ah se di te mi privi,
Ah per chi mai vivrò?

Iper. Lasciami in pace, e vivi,
Altro da te non vo'.

Linc. Ma qual destin tiranno...

Iper. Parti nol posso dir.

A 2 Questo è morir d'affanno
Senza poter morir.

A 2 (Ciascun da se) Deh serenate alfine
Barbare stelle i rai:
Ho già sofferto ormai
Quanto si può soffrir.

Ah ec. (*Partono.*)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO³⁷

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico, corrispondente a' Portici,
ed Appartamenti Reali.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. **P**UR è così. Vuol che il mio braccio
Ciò, che il tuo ricusò. (*adempia*

Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo? D' un'altra Sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?

Elp. Ciò che si brama,
Mai difficil non sembra. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno:
Me con l'elca d' un trono.

Iper. E che dicesti
A sì fiera proposta?

Elp. Al primo istante
L'orror m'instupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si fan simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finì
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor: fuggir poss'io:
Posso avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui? (*Con timore.*)

Elp. No: ma l' dissi a Plistene. Ei dell' amico
Corse subito in traccia.

Iper. Ah che facesti
Sconsigliata Elpinice! A qual periglio
Esponi il Padre mio! Tanti fin ora

Costò questo segreto
Sospiri a labbri miei, pianti alle ciglia,
E tu ...

Elp. Ma Principessa, io non son figlia.

Iper. Va, per pietà, trova Plistene ... E' meglio,
Che al Padre io corra, e lo prevenga ... Oh Dio
Il colpo affretterò ... Vedi a che stato
M'hai ridotto Elpinice.

Elp. E pur credei ...

Iper. Parlisi con Linceo. Corri t'affretta:
Ch'ei venga a me.

Elp. Volo a servirti. *(in atto di partire.)*

Iper. Aspetta.

Troppo arrischia, s'ei vien. De' sensi miei
L'informi un foglio. Attendimi: a momenti
Tornerò. *(in atto di partire.)*

Elp. Principessa.

Odi.

Iper. Non m'arrestar. *(come sopra.)*

Elp. Linceo s'appressa.

Iper. Oimè! Se'l vede alcun ... Ma fra due rischi
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:
Dì che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.

Elp. Che giorno è questo! *(parte.)*

S C E N A II.

Ipermestra, e Linceo.

Linc. **N**On creder già, ch'io torni a te ...

Iper. Vedesti

Plistene? *(Confretta, e premura.)*

Linc. Il vidi, e l'evitai.

Iper. *(Respiro.)*

Linc. E se qui ritrovarlo

Frà

Fra' labbri tuoi creduto avessi ...

Iper. Il tempo

Alle nostre querele

Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te. Fu menzogniero

Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.

Linc. Che? Potrei lusingarmi

Della fe d'Ipermestra?

Iper. Il chiedi? Ingrato!

Sì poca intelligenza

Dunque ha il tuo col mio cor?

Linc. Ah dunque

Cara tu m'ami ancor?

Iper. S'io lo volessi

Non potrei non amarti. Ad altra face

Non arsi mai, non arderò. Tu sei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s'annida:

Vorrei prima morir, ch'esserti infida.

Or da te bramo

Una prova d'amor.

Linc. Tutto, mia speme,

Tutto farò.

Iper. Me lo prometti?

Linc. Il giuro

Ai Numi: a te.

Iper. Senza frappor dimore

Fuggi d'Argo, se m'ami.

Linc. E qual cagione? ...

Iper. Questo cercar non dei. Questa è la prova,

Ch'io dimando a Linceo.

Linc. Che dura legge!

Iper. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio

Va.

(Vuol partire.)

Linc. Senti.

Iper. Ah Prence amato

C 4

Troppo

Troppo già mi sedusse
Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, se più rimango.

Linc. E come? ...

Iper. Non cercar come io sto. Se tu vedessi
In che misero stato ora è il cor mio.

Se tu sapessi... Amato Prence, Addio.

Va più non dirmi infida,
Conservami quel core,
Resisti al tuo dolore
Ricordati di me.

Che fede a te giurai,
Pensa dovunque vai,
Dovunque il Ciel ti guida
Pensa, ch'io son con te.

Va ec. *(parte.)*

S C E N A III.

Linceo, e poi Plistene.

Linc. Qual sarà, giusti Numi,
Mai la cagion... Ma ciecamente io
Il comando eseguir. *(deggio)*

Plis. Pur ti ritrovo *(Affannato.)*
Principe alfin. Sieguimi, andiamo.

Linc. E dove?

Plis. A punire un Tiranno: a vendicarci
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.

Linc. Ma quale offesa...

Plis. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Sperò persuaderlo. Essa la mano
Promise al colpo, e mi svelò l'arcano.

Linc. Barbaro! Intendo adesso

Le

Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori ...

Plis. Or di vendette,

Non di querele è tempo. Andiam.

Linc. Non posso

Caro Plistene. All' Idol mio promisi

Quindi partir: voglio ubbidirlo.

S C E N A IV.

Elpinice, e detti.

Elp. U Dite.
Io gelo di timor.

Linc. Che fu?

Elp. S' invia

Alle stanze del Re condotta a forza
Fra Custodi Ipermestra. O seppe, o vide
Danao, cheteco ella parlò: Nè mai
Si terribile ei fu.

Linc. Contro una figlia,
Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo:
La teme accusatrice, ed è sicuro
Che il timor de' Tiranni
Coi deboli è furor.

Linc. Plistene, accetto *(risoluto)*
Le offerte tue Le mie promesse assolve
Il rischio d'Ipermestra.

Plis. Eccomi teco

A vincere, o a morir. *(in atto di partire)*

Elp. Dove correte

Così senza consiglio? A pria pensate
Ciò, che pensar convienfi.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io pensi
De

Line. Deh lasciami in pace,
Non odo Consiglio:
La bella mia face
Si trova in periglio,
Che affanno mi sento
Al povero cor,
Disido la sorte
Con volto sereno,
L'aspetto di morte
Non dammi terror.
Deh ec.

(parte.)

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**Rence, fai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi;
Sai come io retto, e abbandonar mi puoi?
Forse t' accendi
Ad altra face/ingrato...

Plis. Taci crudel... che sento! Ah non fia vero
Sola Elpinice ha del mio cor l'impero.

* E dolce cosa
L'amar in pace
Non non mi piace,
Cambiar amor.
Al primo oggetto
Che mi arse il petto
Serbo la fede,
Serbo il mio cor.
E dolce ec.

(parte.)

SCE-

Elpinice sola.

NUmi, pietosi Numi,
Deh proteggete il mio Plistene. E' degno
Della vostra assistenza. E quando ancora
D'una vittima i Fati abbian desio;
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.
Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo almeno,
Lo cerca in questo seno,
Dove l'impresse amor.
No, non farei riparo
Alla mortal ferita:
Gran parte in lui di vita
Mi resterebbe ancor.

Perdono ec. (parte.)

S C E N A VII.

Danao, poi Ipermestra fra Custodi.

Dan. **A** Himè, che tarda Adrasto, e il Popol
(tutto
Comosso affale la regal mia foglia.
Sei contenta Ipermestra? Al caro amante
Sacrificasti il Genitor. Trionfa
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero
Calpesti di natura: è ver cagione
Sei dello scempio mio: Ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le spose fedeli, ai dì futuri.
Iper. Padre t'inganni. Io non parlai.

Dan.

Dan. Pretendi

Di deludermi ancor? Non vidi io stesso

Te con Linceo?

Iper. Ma non perciò....

Dan. T'accheta

Figlia inumana, ingrata figlia.

Iper. E credi?...

Dan. Credo ch'io son l'oggetto

Dell'odio tuo, che di veder sospiri

Fumar questo terreno

Del sangue mio; che tollerar non puoi,

Ch'io goda i rai del dì...

Iper. Ah non mi dir così:

Risparmia o Genitor,

Al povero mio cor,

Quest'altro affanno.

Ah ec.

SCENA VIII.

*Linceo, Plistene, e Seguaci, tutti con
Spada nuda alla mano, e detti.*

Linc. (**M** Ora, il Tiranno

Plis. (**M** Ora, il Tiranno

Iper. Empi, fermate. (Opponendosi.)

Linc. Lascia che un colpo alfin...

Iper. Sì; ma comincia

(Si pone innanzi a Danao)

Da questo sen. Per altra strada un ferro

Al suo non passerà.

Dan. (Che ascolto!)

Plis. E' giusta

La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece

Giudici de' Monarchi?

Linc.

Linc. E vuoi ben mio...

Iper. Taci. Tuo bene,

Con quell'acciaro in pugno

Non osar di chiarmarmi.

Plis. Linceo

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi

Mille spade appressar.

Linc. Vieni Ipermestra, (Con fretta.)

Sieguimi almen.

Iper. Non lo sperar: dal fianco

Del padre mio non partirò.

Linc. Ma la tua vita...

Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia

Spirar non può, che al Genitore accanto.

Dan. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

Plis. Prence ogn'un ci abbandona; Adrasto arri-

Fuggi, o perduto sei. (va;

Linc. Salvati amico: io vo'morir con lei.

(Getta la Spada.)

SCENA ULTIMA.

Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e detti.

Adr. **O**ccupate, o miei fidi, (Alle guardie.
Dell'Albergo Real tutte le parti.

Plis. Danao non ingannarti

Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.

Elp. Io che svelai l'arcano; io son la rea.

Iper. Padre udisti fin ora

Una figlia pietosa:

Or che lode agli Dei

In sicuro già sei,

Sappi che io sola

A te Signor, sacrificai Linceo,

A un

A un tale sacrificio sopravvive,
Non so, se i meriti tuoi,
Se le lagrime mie
Non gli ottengon perdono;
Ma seco mora,
Mora Ipermestra ancor:
Crudel tormento
La vita or mi faria:
Finisca ormai,

A salvarti bastò: fu lunga affai.

Dan. Non più Figlia, non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggio intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il regio Serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor, che gli scemò sul mio.
Ah così potels'io
Ceder dell'universo a te l'impero;
Renderei fortunato il Mondo intero.

T U T T I.

Alma Eccelsa ascendi il trono:
Della sorte ei non è dono,
E' mercè di tua virtù.
La Virtù, che il trono ascende,
Fa sovave, amabil rende
Fin l'istessa servitù.

Fine del Dramma.

In Casale, nella Stampa di Pietro Bertone.
Con licenza de' Superiori.

63069